

Cenni storici (IX -X sec.)

Come ricorda il Settia, furono le aggressioni esterne (ungari 860-890) e gli antagonismi interni (*mali christiani*) i due elementi che condizionarono l'esistenza del regno nel primo cinquantennio del sec. X, periodo nel quale si sviluppò una straordinaria moltiplicazione di castelli mai vista prima.³⁴

Il territorio, a seguito di questi, eventi implose in sè stesso determinando lo spopolamento e la rovina delle campagne. A tale dinamica non sfuggì la bassa pianura veronese e, in particolare per il bovolonese, il solo nucleo "abitato" fu il *Castrum Bodoloni* in "ultra menacum", almeno fino al XII sec.

Il *castrum* era un agglomerato di case in fango e paglia, arroccate attorno ad un fortilizio circondato da un fossato, nato in IX-X sec, come dimostrato dai ritrovamenti archeologici e in particolare dalla datazione dei materiali ceramici rinvenuti.³⁵

Anche nelle immediate vicinanze sorsero numerose opere che servirono da sistemi difensivi: S.Maria di Gazzo 905, Nogara 906, Cerea 923, Erbè 932.³⁶

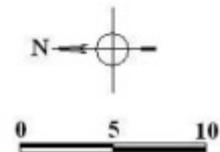
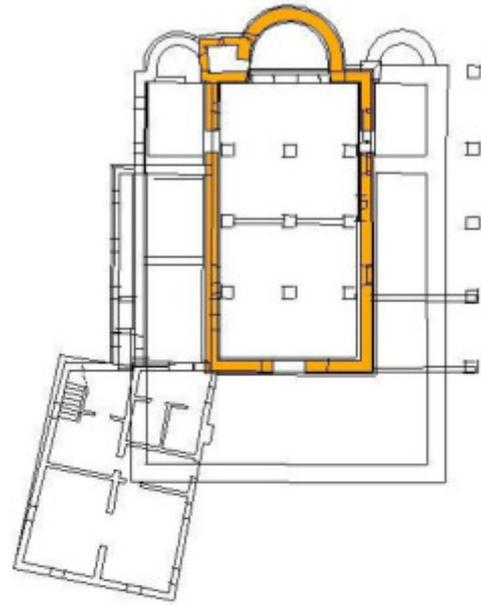
Le devastazioni di certo non risparmiarono il nostro sacro complesso, che probabilmente fu raso al suolo, tanto da costringere la *plebs* a frammentarsi e a trovare sede in diverse cappelle, nei luoghi fortificati.

Nacque così, tra le mura amiche del *castrum*, la cappella di S.Fermo e Rustico la cui dedicazione aiuta ad inquadrarla cronologicamente, visto che la venerazione per questi santi cominciò nel veronese solo sul finire dell'VIII sec., dopo la traslazione delle loro spoglie da Trieste ad opera del vescovo Annone nel 765.³⁷

Ma S.Giovanni fu presto riedificato per tornare ad essere il luogo del battesimo. Questa sua specificità deve aver pesato in modo determinante visto che il recupero iniziò dal battistero, dove sembra evidente l'impiego di materiale di primo spoglio.

La sua rinascita, in virtù della presenza della vicina S.Fermo, a poco più di due chilometri di distanza, è aspetto di sicuro interesse, perchè dimostra l'ampia territorialità della *plebs*, in parte estranea alla cappella castrense, oltre che il grande amore delle genti per la loro chiesa.

(T25)



(F29)



³⁴ A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII sec.* Napoli 1984, p.73

³⁵ F. SAGGIORO, *Insediamiento ed evoluzione di un castello della Pianura Padana. Bovolone VR (1995-2002), località Crosare e via Pascoli.* in *Archeologia medioevale XXXI - 2004* pp. 177,180

³⁶ A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII sec.* Napoli 1984, pp.101-103

³⁷ P. GOLINELLI, *Il Cristianesimo nella Venetia altomedioevale. Diffusione, istituzionalizzazione e forme di religiosità dalle origini alsec.X.* in *Il Veneto nel medioevo. Dalla Venetia alla Marca Veronese*, a cura di A.CASTAGNETTI e G.M. VARANINI, Verona 1989, Vol I, p. 280



(F30)

III Fase: La ricostruzione di X-XI sec.

La riedificazione non avvenne nelle dimensioni (T25), proporzioni e linguaggio degli edifici precedenti, ma attraverso un'architettura archetipa strappata ed elevata dalle rovine. La *plebs*, contro gli avvenimenti storici, volle a tutti i costi 'ricostituirsi' a partire dalle sue strutture che divennero il simbolo più tangibile di quella volontà. Rifabbricarono dapprima il battistero e subito dopo la chiesa mononavata con campanile e/o annessi. Le murature di questa fase sono fatte di pochi mattoni (romani e altomedioevali), pezzi di coppi, tegoloni, ciottoli e pietre di recupero e sono alzate a corsi malamente alternati di ciottoli disposti a spina pesce e frammenti laterizi (F29). Il paramento, tessuto all'interno di robuste angolate (F30) di grandi elementi lapidei (nella chiesa) e di profili verticali di cotto (nel battistero) si caratterizza per l'estrema eterogeneità dei materiali che lo compongono e per la "grossolana" esecuzione costruttiva; ha uno spessore di cm 65 alla base che si rastrema verso l'alto fino ad una larghezza di cm 50. La malta che lega il materiale da costruzione nella chiesa e nel battistero sembra assolutamente la stessa: di color grigio chiaro, poco tenace, con presenza di calcinaroli. Durante i lavori di restauro, smontati dalla struttura gli inquinamenti moderni, si è potuto vedere a pieno la maniera di fabbricar muro usata dai costruttori, il cui prodotto finale si può definire "muratura a sacco". In quell'operazione si sono rinvenuti materiali di un certo interesse; una parte di colonnina con capitello (F31) appartenente forse alla II fase ed un frammento di laterizio dove compaiono delle incisioni (F32).

Tecnicamente, quanti rifabbricarono il complesso, su ciò che rimaneva delle strutture precedenti, stendevano uno strato di malta sul quale adagiavano una doppia fila di ciottoli disposti trasversalmente al muro, per costruire gli elementi strutturali-contenitivi; quindi riempivano le rimanenti camere interne con frammenti di coppo e materiale di recupero e ricoprivano il tutto con un nuovo letto di malta grossolanamente lisciato. La posa dello strato successivo avveniva dopo l'indurimento della superficie e questo fenomeno (sul quale può aver influito la stagione o l'esiguo numero di persone impiegate nel lavoro) probabilmente veniva ricercato per poter disporre di piani d'appoggio orizzontali ed indotto tramite l'abbondante uso di cotto nei riempimenti. Queste murature hanno dimostrato di avere una buona resistenza nonostante la scarsa qualità del materiale impiegato.

Molta parte dell'attuale complesso appartiene a questa fase.

Nel battistero troviamo tutti gli alzati dell'ottagono fino all'altezza del primo cornicione, l'arco trionfale che si apriva all'abside circolare e la porta d'accesso sul lato "in ora sesta". (F34)

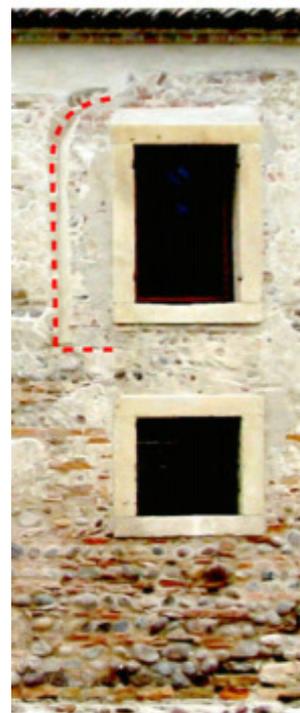
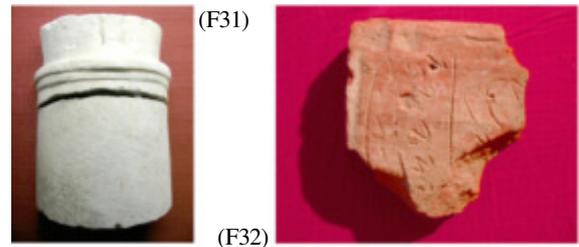
La porta, impostata esattamente sulla soglia dell'apertura di seconda fase è l'unica rimasta e conserva un architrave di pietra bianca veronese sul quale si alza un'alta finestrella con arco a tutto sesto (in cotto, tessuto di piatto e di costa).

Non escludendo la possibilità di finestre impostate sopra l'attuale primo cornicione rimane che quella appena descritta sia stata l'unica nella fabbrica.

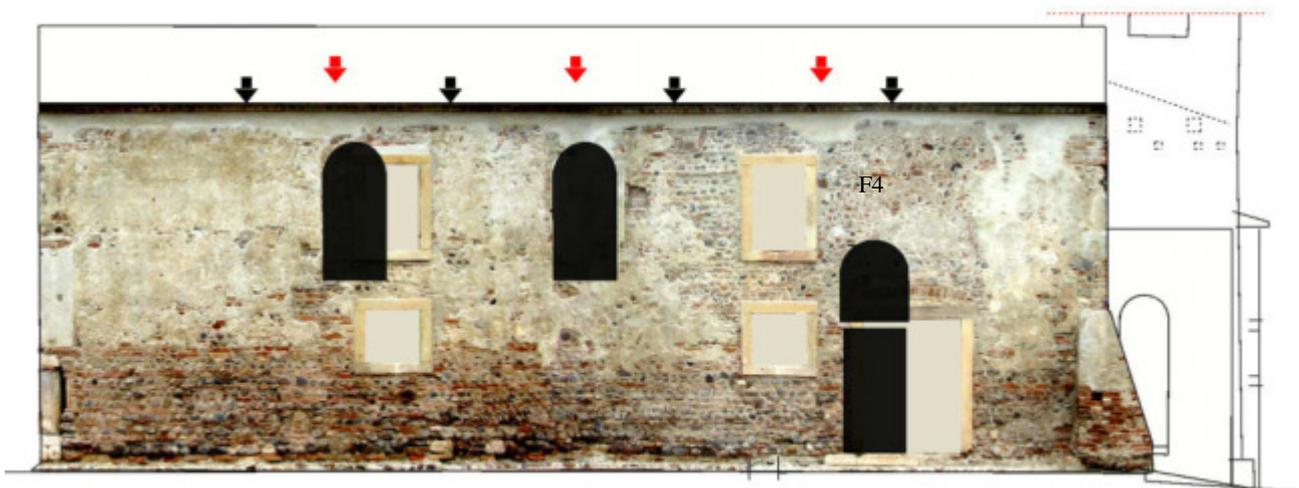
Nell'*ecclesia* restano ampie porzioni di murature preromaniche:

1. ad est i piedritti dell'arco trionfale, dove si trova una lastra lapidea recante un incavo quadrangolare (forse mensa d'altare appartenente ad una fase di vita del complesso che non trova connotazione) (F33);
2. a sud quasi tutto il perimetrale, che conserva su ambedue le facce parte di una grande monofora strombata, attualmente tamponata (Fe8). Tale persistenza, con le informazioni fornite dalla mappa del Bresciani ed il ritrovamento degli alloggi delle capriate cinquecentesche, permette la visione della chiesa prima degli interventi d'inizio ottocento (Fe10);
3. ad ovest molta parte del muro di facciata;

Di questa rifabbrica si trova anche il perimetrale est del tronco basamentale del campanile, al quale si accedeva tramite una piccola porta (Fe9) posta all'interno dell'abside (si noti l'analogia formale con la porta del battistero).



(Fe10)



(F34)



La tessitura muraria trova connotazione nel 'frammento', anticipando e per certi versi preannunciando una delle dimensioni comunicative più profonde di S.Giovanni, le cui strutture pare si riorganizzino indipendentemente dalla caducità del materiale e della storia.

Il 'frammento' a livelli diversi ritorna: è nei muri tessuti per lo più con rimasugli di mattoni, è nelle fabbriche che si elevano resti su resti di altri edifici, e sarà nel restauro, che si riproporrà consapevolmente, espressione del proprio tempo.

Cenni storici (XII -XIV sec.)

L'anno 1117 registrò un terribile terremoto, che nel nostro complesso sembra essere stato deleterio per la sola chiesa. La vita dei bovolonesi in XII sec. fluiva nel *castrum* dove, sotto i portici di S.Fermo, si radunava la *Vicinia*³⁸. Fu questo il secolo in cui la cappella castrense sostituì S.Giovanni nel ruolo pievano, anche se il vicino battistero probabilmente conservò la funzione battesimale. Il sec. XIII vide il formarsi della *Villa*, ovvero il nucleo primitivo che diede origine alla cittadina attuale. In un documento del 4 febbraio 1220 si legge che i *decani* della *comunità* di Bovolone, per stabilire i nuovi ordinamenti amministrativi, si riunivano “*In villa Bodoloni sub porticalia ecclesie S.ti Blasi*”.³⁹

Il documento è assolutamente importante perchè:

1. lascia intuire che la *Villa*, agli inizi del XIII sec. era già una realtà consolidata;
2. fa capire che la chiesa-pieve di S.Fermo stava sulla via del tramonto, visto che i *Decani* si radunavano sotto i portici di S.Biagio.

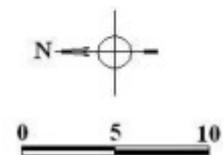
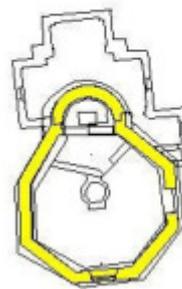
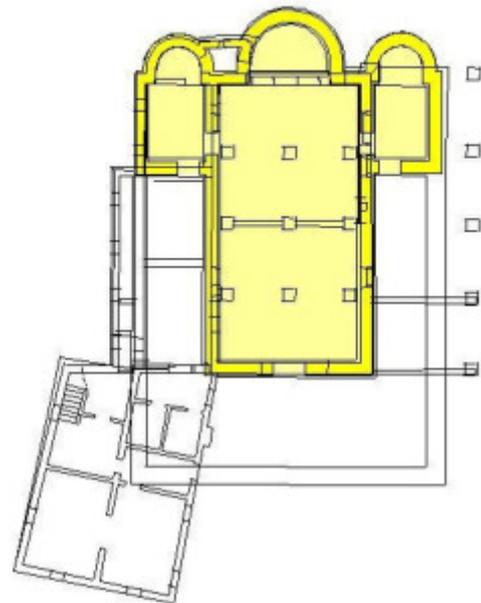
Nel 1233-1234 per ben due volte i mantovani misero a ferro e fuoco il *castrum*; questi avvenimenti con ogni probabilità determinarono la fine dell'insediamento. La migrazione dell'abitato bovolonese in *villa* “*citra menacum*” non fu solo il semplice spostamento di poche e povere case da una zona ad un'altra, ma il cambio radicale della territorialità di riferimento; in tal senso la marginalità di S.Giovanni, che rispetto al *castrum* era relativa, con quella migrazione divenne assoluta. Da quel periodo S.Giovanni ci giunge documentato indirettamente solo per il nome, grazie ad un atto di investitura del 1352 che ne menziona la contrada: “*ora Sancti Johannis*”.⁴⁰

IV Fase: I completamenti romani

Sul finire del XIII sec. la 'cura d'anime' delle genti di Bovolone si svolgeva ormai definitivamente in *villa*, nella chiesa di S.Biagio.

Furono quei bovolonesi che ancora sentivano salda la funzione battesimale del luogo a sostenere la quarta fase di vita di S.Giovanni, con la riedificazione degli annessi orientali della chiesa (T26), datati XIII sec. dalla analisi di termoluminescenza. Quanto ancora rimane dell'intervento ci induce a pensare che i costruttori si siano preoccupati più della forma che della sostanza. L'impegno progettuale profuso nel

(T26)



(F35)



³⁸ R. SCOLA GAGLIARDI, *La pieve di Bovolone. Indagine storico artistica*, Verona 1997, p. 2

³⁹ *Ibidem*, p. 3

⁴⁰ R. SCOLA GAGLIARDI, *Villa Bodoloni. Sviluppo edilizio di un borgo rurale dal XIV al XIX secolo*, Verona 2002, p.15



(F36)

(Fe11)



riorganizzare la chiesa si perse nella scarsa capacità di costruire (si vedano i resti della fondazione stretta e poco profonda realizzata per il nuovo abside dell'annesso a sud) e nei pochi mezzi a disposizione, visti i materiali impiegati:

1. mattoni 'dolci', che sappiamo essere di discreta qualità, ma non ideali per profili resistenti come l'angolata esterna o elementi strutturali tipo il catino absidale;
2. mattoni 'albasì', di mediocre qualità, inadatti per i piedritti dell'arco trionfale dove si hanno situazioni di particolare sollecitazione.

Credo si possa riferire a questa fase il recupero dei ciottoli dalla fondazione della primitiva chiesa, usati come materiale da costruzione.⁴¹

La chiesa vide la riedificazione di due ambienti altamente definiti, ambedue absidati, probabilmente per soddisfare la necessità di avere più cappelle di culto. Mai come in questa fase la nostra fabbrica si esprime con forza in un impianto a T, composto da tre singole aule comunicanti tra loro attraverso piccole aperture.

La muratura rimasta è visibile nella parete nord dell'annesso orientale ed in parte del contiguo abside e poggia direttamente su lacerti di muro di prima fase con uno spessore di circa 60 cm.

E' formata da ciottoli tessuti a spina pesce con qualche pietra lavorata di recupero (F36) ed inserti ordinati di frammenti di coppo, il tutto annegato in abbondante malta (discretamente tenace e con presenza di cocchiopesto) e contenuto in angolate di mattoni disposti a dente di sega.

Il paramento sembra intelligentemente scindere gli elementi in portanti (i profili in muratura di mattoni pieni) e portati (i tamponamenti in ciottolo a spina pesce), ma le maltessute angolate in mattoni (lavorate ad una sola testa) e la mancanza di ammorsature con le strutture preesistenti confermano la scarsa abilità costruttiva.

La cappella a sud si è probabilmente presto persa, mentre si è salvata quella a nord, grazie alla presenza del campanile che articolando la struttura le ha conferito maggior stabilità.

Nell'abside di questo annesso rimangono in sede come preziosi testimoni alcuni mattoni che mostrano la partenza della copertura e forniscono, con l'interfaccia negativa presente nel contromuro, importanti informazioni sulla absidi, le quali dovevano essere coperte con semivolte in muratura, aperte verso gli ambienti con archi a tutto sesto e ben più alte di ciò che ora vediamo.(Fe11)

Questa cappella rimase per lo più integra fino al 1771; successivamente fu demolita nella facciata per far posto ad una stalla.

Il perimetrale esterno della stalla, costruito con il materiale recuperato dalla demolizione, conserva ancora il frammento di una lastra incisa, di pietra bianca veronese che merita qualche considerazione al fine di collocare temporalmente i completamenti. La lastra sembra avere due dei quattro lati conformati, per cui, se l'epigrafe è mutila, lo è nella sua parte anteriore e/o sottostante.

La scritta è stata resa visibile con la grafite (F37) e testualmente riporta :

⁴¹ A. BREDÀ, A. MANICARDI, *Bovolone. Indagini archeologiche nella Pieve di S.Giovanni in Campagna. Nota preliminare*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XVIII - 2002, p.66

(F37)



C
 CCC · XXX
 XVIII

In merito alla stessa Paolo Sartori commenta:

“ Il frammento di iscrizione, di origine incerta ed oggi riutilizzato con funzione edilizia all’interno della muratura della chiesa, presenta tre righe di testo ed in totale solo quattro diversi tipi di lettere. L’insieme è quindi assai esiguo e pertanto è assai complicato effettuare un’analisi epigrafica che vada oltre una serie di suggestioni ed indizi, anche considerando che in effetti le lettere che si possono prendere in considerazione per questo tipo di analisi sono solamente due: la C e la X. Sulla prima riga si riconosce la parte sinistra di una lettera tonda che potrebbe essere sia C che O oppure Q; sulla seconda due gruppi di tre lettere (tre C e tre X) separati da un distinguente posto al centro del rigo; sulla terza riga le estremità superiori ed inferiori di quella che con tutta probabilità è una X, seguita da V e tre I.

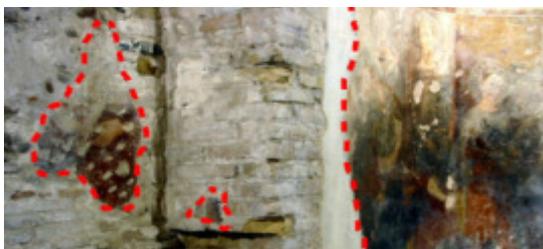
La C presenta un modulo allungato; la X è realizzata in una forma cosiddetta “a clessidra”, con le aste ondulate ed il modulo anch’essa allungato; la V è tratteggiata con aste ben rettilinee; una lieve apicatura a spatola caratterizza le parti terminali delle aste di tutte le lettere. Nel complesso e considerando anche un tipo di esecuzione di livello medio-basso, pare trattarsi di un prodotto del XIII secolo, forse della seconda metà, e quindi ancora in un periodo di transizione tra la scrittura romanica e la gotica epigrafica. Tale datazione può essere suffragata dall’assenza di filetti di chiusura del corpo della lettera (soprattutto della C), tipici appunto di una scrittura gotica matura che ci si sarebbe potuti aspettare se le cifre nell’iscrizione avessero indicato una data (1330?). È invece assai probabile che sia indicato un qualche tipo di misurazione e che quindi di conseguenza il frammento sia parte dell’epigrafe di un termine oppure di un confine.”

Anche l'apparato frescale rimasto nell'annesso settentrionale conferma di appartenere al periodo per come si esprime formalmente e perchè un suo frammento, depresso sui mattoni datati dalla



(F38)

(Fe12)



termoluminescenza in XIII sec., indica il limite temporale prima del quale le pitture non possono essere state fatte. Il frammento, sul piedritto dell'arco trionfale (Fe12) sembra mettere in fase gli affreschi dentro l'abside con quanto rimane nell'aula. La disposizione e la continuità dei lacerti suggeriscono la visione di ambienti completamente

e riccamente decorati. L'abside conserva due composizioni leggermente sovrapposte: la più antica rappresenta la Crocefissione con Maria e forse S.Caterina d'Alessandria, l'altra mostra l'immagine di Cristo e della Madonna che porge il Pane a Gesù Bambino benedicente. Le due fasi si distinguono attraverso le figure per i loro tratti e per le diverse convergenze dei raggi all'interno dei nimbi che le coronano. (F39) (F39*) (F40) (F40*) (F41) (F41*) (F42) (F42*) La chiesa venne ripavimentata per intero con un battuto in malta di cocciopesto, steso su un povero vespaio⁴², rinvenuto nell'aula principale e in entrambi gli annessi orientali; pavimento conservato nella cappella settentrionale dal restauro del 2002. Nulla di questa fase sembra invece riscontrabile negli alzati del battistero.

⁴² A. BREDA, A. MANICARDI, *Bovolone. Indagini archeologiche nella Pieve di S.Giovanni in Campagna. Nota preliminare*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XVIII - 2002, p.67



(F39)
(F39*)



(F40)
(F40*)





(F41)
(F41*)



(F42)
(F42*)





(F43)

Cenni storici (XV-XVI sec.)

E' stata la concomitanza di più fattori a determinare la crisi del sistema pievano:

1. la nascita delle ville e dei borghi franchi;
2. la rivoluzione stradale;
3. gli scombussolamenti dovuti alle pestilenze, con conseguenti crisi demografiche;
4. la crisi della comunità canonica pievana, iniziata già nel XII sec. e scaturita dai continui conflitti con le parrocchie dipendenti, che mal tolleravano la soggezione al clero pievano, specialmente per i gravami economici e la limitazione dei proventi.⁴³

In tal senso il destino di S.Giovanni può essere additato come esempio paradigmatico di questo processo, che si concretizza nel suo lento, inesorabile declino. Dinamiche diametralmente opposte si svilupparono, nel frattempo, per la chiesa

di S.Biagio che i bovolonesi, nel 1412, ristrutturarono raddoppiandola nelle dimensioni. La valenza religiosa e sociale, la cura d'anime rimasta in S.Giovanni nel quattrocento era nulla, le sue murature malridotte ed il tetto caduto a terra.

Nella relazione di visita pastorale di Ermolao Barbaro del 1454 alla pieve di Bovolone, primo documento che parla direttamente della nostra chiesa, si legge "... *statuit et ordinavit quod cappellae campestris, videlicet Ecclesia Sancti Firmi, quae fuit plebs dicti loci, et Ecclesia Sancti Petri e Sancti Johannis cooperiantur et reparentur et claudantur fores dictarum cum clavi ...*"⁴⁴

Il vescovo, come i suoi predecessori, si dimostrò particolarmente interessato al feudo bovolonese dove, in contemporanea alla visita pastorale, mise in atto una radicale ristrutturazione della sua residenza locale, per venirla ad abitare stabilmente per qualche tempo, attorno al 1463.⁴⁵

⁴³ C. VIOLANTE, *L'organizzazione ecclesiastica per la cura d'anime nell'Italia settentrionale e centrale*. in *Pievi e parrocchie in Europa dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di C. D. FONSECA e C. VIOLANTE, Lecce 1990, p.219

⁴⁴ E. BARBARO, *Visitationum liber diocesis veronensis ab anno 1454 ad annum 1460, Trascrizione del Registro I delle Visite Pastorali dell'Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona* a cura di S. TONOLLI. Verona 1998, p.35

⁴⁵ R.SCOLA GAGLIARDI, *Villa Bodoloni. Sviluppo edilizio di un borgo rurale dal XIV al XIX secolo*, Verona 2002, p.31



(Fe17)

In S.Giovanni, nonostante gli ordini del Barbaro, forse non fu eseguito alcun lavoro, tanto che la situazione, sul finire del secolo, doveva essere ulteriormente peggiorata. Il complesso, isolato, in

mezzo ad una campagna spopolata⁴², doveva costituire per i parroci del periodo solo un problema da risolvere. Visione sicuramente diversa ebbe frà Giovanni dei Minori Francescani che, nello stesso, probabilmente sentì eco della presenza del suo mondo spirituale.(F43)

V Fase: I frati nel cinquecento

Nella seconda decade del 500 il frate di Legnago ed un confratello, come da accordi presi con il parroco Don Lucido de Burgo, posero rimedio ad una situazione che avrebbe condotto all'inevitabile perdita del complesso. I due s'insediarono in ciò che rimaneva dell'annesso nord orientale, dividendolo in altezza per usarlo sopra come abitazione e sotto come cappellina. Di queste prime operazioni rimangono a testimonianza pochi elementi: le sedi delle travi del solaio e la parte iniziale di una piccola torre campanaria. (Fe17) Risolto il problema dell'alloggio e sicuramente cresciuti di numero, attuarono una riorganizzazione generale degli edifici che, per quantità e qualità dell'intervento, possiamo definire straordinaria. Il numero di frati costituitosi e, forse, la moltitudine di fedeli sottratti alla cura d'anime della parrocchia, portarono all'inevitabile scontro con il parroco di Bovolone. Frà Giovanni interpellò addirittura il Papa, che all'uopo emise una bolla⁴³ per chiudere la controversia:

“Clemente Vescovo Servo dei Servi di Dio al diletto figlio Giovanni di Legnago professore dell'Ordine dei Frati Minori salute ed apostolica benedizione.

Quando ci viene chiesto, ciò che di giusto e onesto esige tanto la forza della giustizia quanto l'ordine di ragione, che cioè per la sollecitudine del nostro compito venga ridotto al dovuto effetto ciò che conteneva la richiesta a noi presentata da parte tua

⁴⁶ R.SCOLA GAGLIARDI, *Villa Bodoloni. Sviluppo edilizio di un borgo rurale dal XIV al XIX secolo*, Verona 2002, p.33

⁴⁷ R.SCOLA GAGLIARDI, *La pieve di Bovolone. Indagine storico artistica*, Verona 1997, p.103

BOLLA DI CLEMENTE VII. 4 Aprile 1525

[Clemens episcopus servus servorum Dei dilecto filio Joanni de Leniaco ordinis fratrum minorum professori salutem et apostolicam benedictionem. Cum a nobis petitur quod iustum est et honestum tum vigor equitatis quam ordo exigit rationis ut id per sollicitudinem officii nostri ad debitum perducatur effectum sane pro parte tua nobis nuper exhibita petitio continebat quod olim postquam dilectus filius Lucidus de Burgo archipresbiter ecclesie plebis nuncupate Sancti Firmi de Bugdeno veronensis diocesis ecclesiam campestris sine cura cum oratorio contiguo Sancti Joannis Baptiste pene diruptam et collapsam in terra dicte plebis ac in loco Sancti Joannis nuncupato cum certis terris ad usum orti broilii nuncupati pezzo ex elemosinis Christi fidelium reparandam ac quo ad viveres duntaxat item quod ecclesia Sancti Joannis Baptiste post obitum tuum ad dictam plebem pleno iure reverti deberet. Et non alias retinende concesserat tunc minister provincialis provincie Sancti Antonii eiusdem ordinis pro divini cultus augmento in dicta ecclesia Sancti Joannis Baptiste per te ex elemosinis predictis reparatam tibi ut in illa et loco supradicto cum socio tibi grato et honeste vite permanere valeres licentiam et facultatem concessit prout in patentibus litteris de super confectis plenius dicitur contineri que omnia a nobis apostolico petisti munimine roborari nos itaque tuis in hac parte supplicationibus inclinati concessionem et licentiam predictas sicut pie et provide facte sunt, auctoritate apostolica confirmamus et presentis scripti patrocinio communivimus. Nulli ergo omnino hominum liceat auctorem nostre confirmationis et comunitatis infringere vel ei ausu temerario con...si quis autem hoc attentare presumpserit indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum se noverit incursum. Datum Rome apud sanctum Petrum anno incarnationis dominice 1525 pridie nonas aprilis pontificatus nostri anno secundo.] La traduzione è di Mons. Angelo Orlandi direttore della biblioteca del Seminario.

ciò che un tempo, dopo il diletto figlio Lucido de Burgo arciprete della chiesa pieve nominata di *S.Fermo de Bugdeno* della diocesi veronese

[qui appare una lacuna di qualche frase o vi sono errori di trascrizione]

... la chiesa campestre *sine cura* col contiguo oratorio di S.Giovanni Battista quasi sgretolata e crollata sul territorio della detta pieve e nel luogo chiamato di S.Giovanni con certe terre ad uso di brolo chiamato *pezza*, sia da riparare con le elemosine dei fedeli e precisamente finchè tu viva e così pure che la chiesa di S.Giovanni Battista dopo la tua morte dovesse ritornare a pieno diritto alla detta pieve.

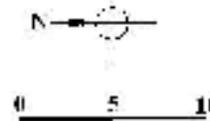
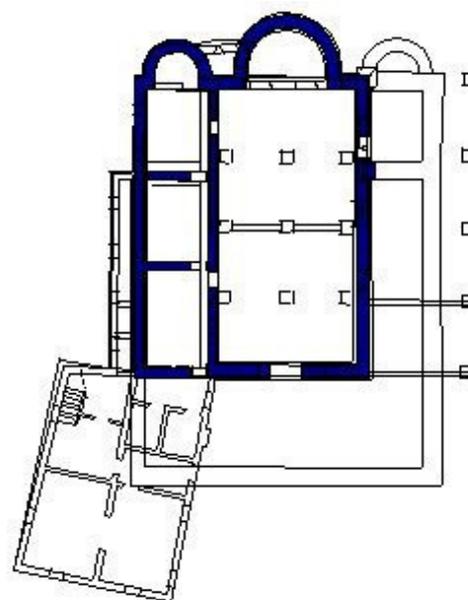
E non altrimenti aveva concesso l' allora ministro provinciale della Provincia di S.Antonio del medesimo ordine, di ritenerla riparata da te con le predette elemosine per l'aumento del culto divino nella suddetta chiesa di S.Giovanni Battista e a te concesse permesso e facoltà di poter rimanere in quella chiesa e nel sopraddetto luogo con un compagno di tuo gradimento e di onesta vita; così si dice sia contenuto più completamente nella lettera patente di sopra formulata; ed ha chiesto che tutte queste disposizioni siano rafforzate dal sigillo apostolico e pertanto noi in questa parte aderendo alle suppliche con la nostra autorità apostolica confermiamo la concessione e il permesso predetti come furono pienamente e provvidamente dati e li abbiamo muniti con il patrocinio del presente scritto.

A nessuna persona dunque sia lecito o infrangere questa pagina della nostra conferma e rinvigorimento o contravvenire ad essa con temerario ardimento; se qualcuno avrà tentato ciò, sappia che incorrerà nello sdegno di Dio onnipotente e dei santi Apostoli Pietro e Paolo.

Data in Roma presso San Pietro l'anno dell'incarnazione del Signore 1525, il 4 aprile, secondo anno del nostro pontificato.”

Frà Giovanni, privato della chiesa si trovò nell'impossibilità di continuare quanto iniziato e non volendo rinunciare alla sua 'opera' se ne andò. Nella contesa è giusto riconoscere qualche ragione ai frati che con il loro lavoro, certificato dalla deposizione delle murature (T26) e dalla termoluminescenza, hanno salvato e fatto rifiorire questo luogo.

(T27)



Ai frati Minori seguirono i Cappuccini, secondo quanto riportato da un documento che testualmente recita: “... e partito che fu gli vennero a star certi frati cappuccini, quali solo godevano di seragio et oratorio e il resto Don Lucido”.⁴⁸

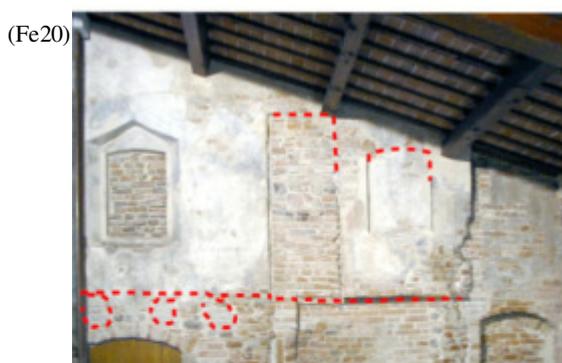
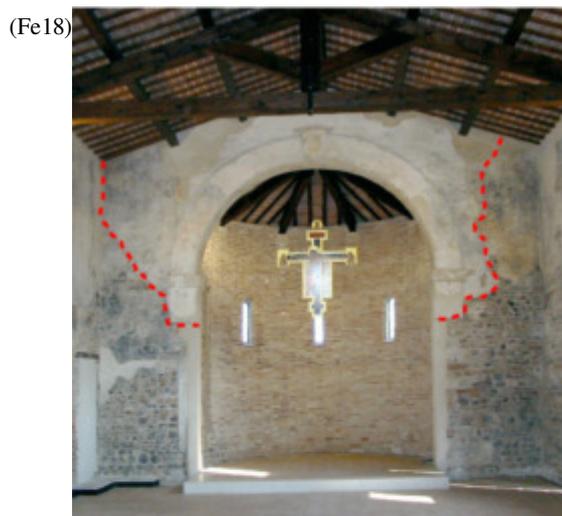
La presenza dei Cappuccini, il cui ordine si rifà alla povertà e alla semplicità di vita di S.Francesco, avvenne nel 1527, cioè un anno prima che Clemente VII approvi quell'ordine⁴⁹ e la loro permanenza fu di breve durata; quindi rientrarono i Minori.⁵⁰

Nonostante le barbarie subite negli ultimi due secoli rimangono diversi elementi della riduzione cinquecentesca, che per la chiesa sono concentrati quasi esclusivamente all'interno:

⁴⁸ R. SCOLA GAGLIARDI, *La pieve di Bovolone. Indagine storico artistica*, Verona 1997, p. 63

⁴⁹ CAPUCCINI DEL VENETO E FRIULI VENEZIA GIULIA. *Storia: 1526 - Padre Paolo Barbieri da Chioggia, primo cappuccino veneto, incontra Matteo da Bascio ed aderisce alla nuova Riforma Cappuccina. 1527 - I Cappuccini mettono piede nel Veneto, a Verona, e di qui si trasferiscono a San Giovanni Battista, presso Bovolone. 1528 (3 luglio) - Papa Clemente VII con la bolla *Religionis zelus* approva l'Ordine dei Cappuccini...* in www.cappuccinivenezia.org

⁵⁰ R. SCOLA GAGLIARDI, *La pieve di Bovolone. Indagine storico artistica*, Verona 1997, p. 63



1. la parte superiore dell'arco trionfale (Fe18), impostata sui piedritti della struttura di terza fase e parte della controfacciata con un'ampia finestra;
2. il muro divisorio tra chiesa ed annessi (Fe19), eretto completamente disassato rispetto alla sottostante fondazione (per conservare la simmetria nell'aula destinata al culto e per avere stanze più ampie negli ambienti residenziali) dove permangono porte e tracce di due nodi murari a T che con le corrispondenti fondazioni ricostruiscono le planimetrie dei singoli ambienti;
3. l'arco trionfale a sesto ribassato dell'annesso nord, impostato sui piedritti medioevali (Fe19);
4. la parete ovest dell'annesso con una finestra a timpano (Fe20) che dal piano superiore (probabilmente camera da letto) guardava verso l'oratorio;
5. superfici intonacate, alloggi di travi e interfacce negative che definiscono la disposizione di solai e coperture dell'abitazione.

La muratura (F44) ha uno spessore di 48-50 cm, è di mattoni e ciottoli, ben tessuta a corsi alternati disposti in piano e a spina pesce, dove l'uso di mattoni a filari è più frequente nella parte inferiore. La malta che lega questo muro è di color nocciola chiaro, poco tenace e presenta molti calcinaroli, pure di grandi dimensioni. Opera dei frati è anche la semplice ed elegante struttura del campanile, il cui corpo principale, un parallelepipedo con base rettangolare (2,76x2,47), è alzato nei lati sud-ovest su muro di terza fase e in quelli nord-est sulla ricostruzione di XIII sec. Il volume conico e spanciato della cuspide, ripresa linguistica della copertura dell'oratorio, è scompartito con profili sporgenti in cotto che confluiscono in una pigna fatta nel 1974 a sostituzione dell'originale puntale di pietra⁵¹. Sotto la cuspide quattro monofore danno luce alla piccola cella campanaria che conserva la campana fusa nel 1572 da Santo di Levi⁵².

La data di fusione suggerisce che il campanile, presente nella mappa del Di Remi, doveva essere appena stato eretto. Il disegno, datato 1571, restituisce un'immagine del complesso dove la chiesa è circondata da alcune case in muratura e da altre in legno e paglia (T27), dell'oratorio non sembra esservi traccia.

Ricordiamo che queste mappe venivano sovente redatte per il controllo delle acque e che gli edifici servivano solo come punti di riferimento spaziale

⁵¹ Il puntale in pietra bianca di Verona è stato tolto dal campanile nell'intervento del 1974 e collocato nel centro cittadino, alla Pozza, a coronamento del capitello ottagonale dedicato alla Madonna della salute.

⁵² R. SCOLA GAGLIARDI, *La pieve di Bovolone. Indagine storico artistica*, Verona 1997, p. 63



(T27)

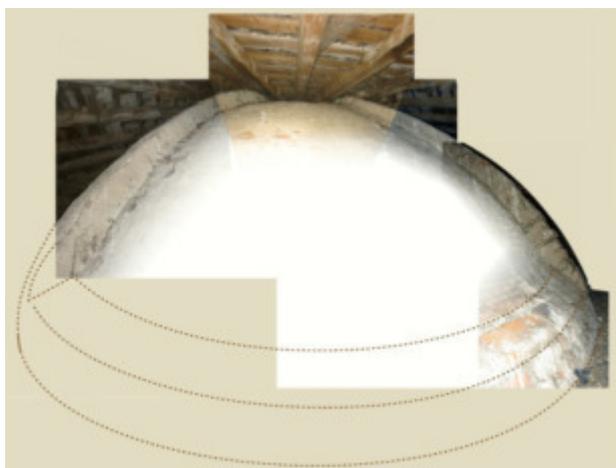
(F45)



per cui il cartografo può averlo dimenticato o rappresentato malamente. La chiesa, anche se completamente ristrutturata, non era consacrata; lo conferma la relazione di visita pastorale del vescovo Luigi Lippomano: “*In parochia sunt tres ecclesiae ultra plebem, videlicet: ecclesia Sancti Petri, constructa, ut asseruit, in fundo et solo ecclesiae parochialis, sine dote; ecclesia Sancti Ioannis in Campanea, in contrada Pradi, non consacrata, quae habet duo altaria non consacrata; item ...*”.⁵³

I frati attuarono una riorganizzazione generale del complesso molto ampia, ma sarà solo l'impostazione sull'oratorio ottagonale di un oggetto assolutamente moderno, una cupola a base circolare scompartita in otto fusi da costoloni, a render la loro opera innovativa e ad attribuire alla fabbrica il titolo giunto sino ai nostri giorni di Rotonda di S.Giovanni (Fe22) (T28). Non conosciamo il nome dell'ideatore di quella ristrutturazione, ma certo è che da quel momento si può parlare del nostro come di un monumento d'architettura, frutto di una personalità colta e di maestranze capaci. Credo che l'erezione di quest'oggetto abbia suscitato scalpore tra i contemporanei locali; il nuovo attacco con il cielo sconvolse lo *skyline* presente da secoli mostrando, d'un tratto, un'espressione nuova, imprevista. La cupola si colloca nel solco di esperienze maturate prima in ambiente cittadino con Gian Maria Falconetto, che nel 1497 sopraelevò e coprì la cappella di S.Biagio presso la chiesa dei Santi Nazaro e Celso.⁵⁴ Cronologicamente la nuova copertura in S.Giovanni avvenne attorno al 1520, in un clima culturale profondamente segnato dalle idee elaborate dal Bramante e da Raffaello.

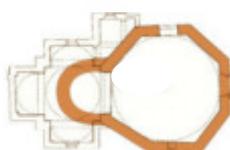
(Fe22)



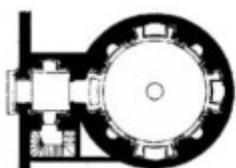
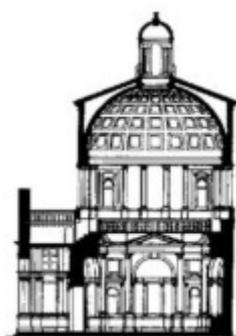
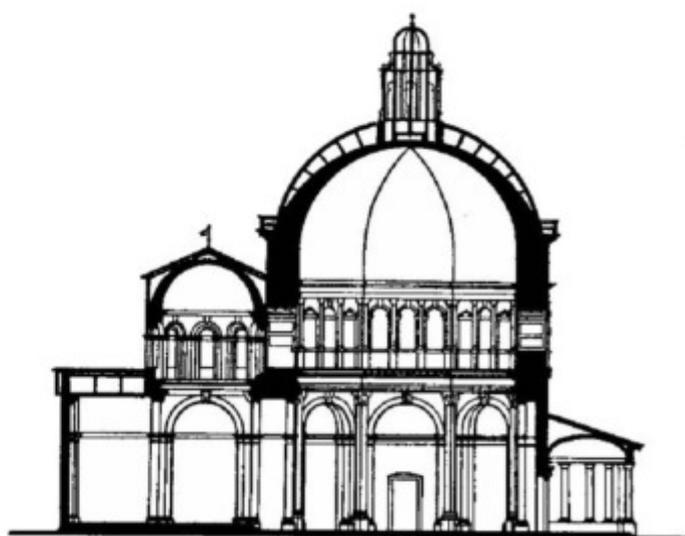
⁵³ LUIGI LIPPOMANO. *Visitationum libri diocesis veronensis annorum 1553 et 1555*, in *Studi e documenti di storia e liturgia*, a cura dell'ASCDV Verona 2000, p.76

⁵⁴ S.LODI, *L'architettura a Verona ai tempi di Andrea Mantegna*, in *Mantegna e le arti a Verona* a cura di S.MARINELLI P.MARINI, Marsilio editore, Venezia 2006, p.152

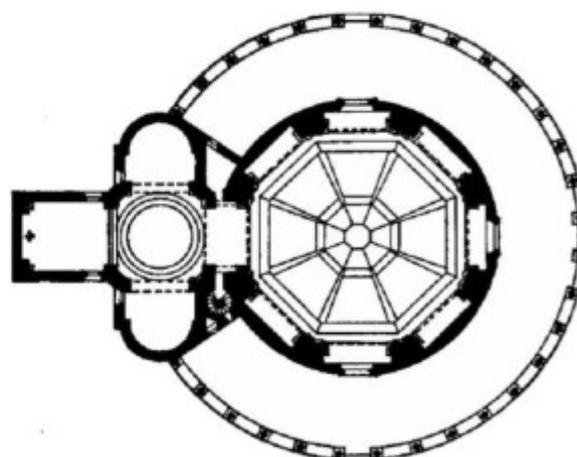
(T28)



S. Giovanni in campagna
1520



Cappella Pellegrini
1528



Chiesa della madonna in campagna
1559

Seguiranno, poco dopo, le bellissime opere che Michele Sammicheli innalzerà a Verona (T28):

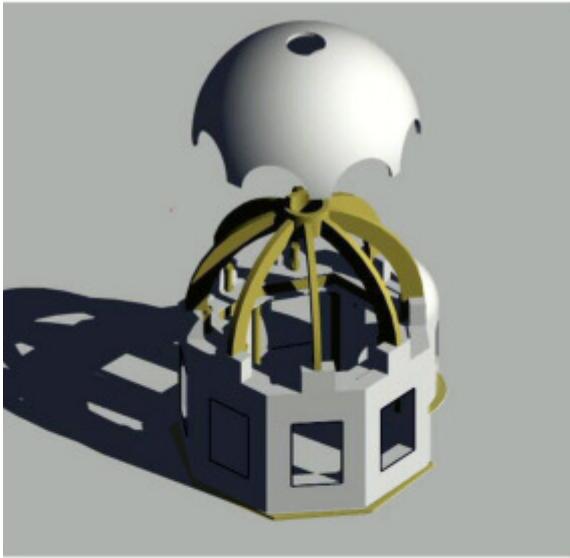
1. cappella Pellegrini a S. Berardino (1528);
2. cupola di S. Giorgio in Braida;
3. chiesa della Madonna in Campagna (1559).

Il manufatto, tessuto in mattoni 'forti' è di sezione sottile ed è raccordato con ghiera sovrapposte di laterizi alle irregolari murature sottostanti di diverso spessore (Fe22).

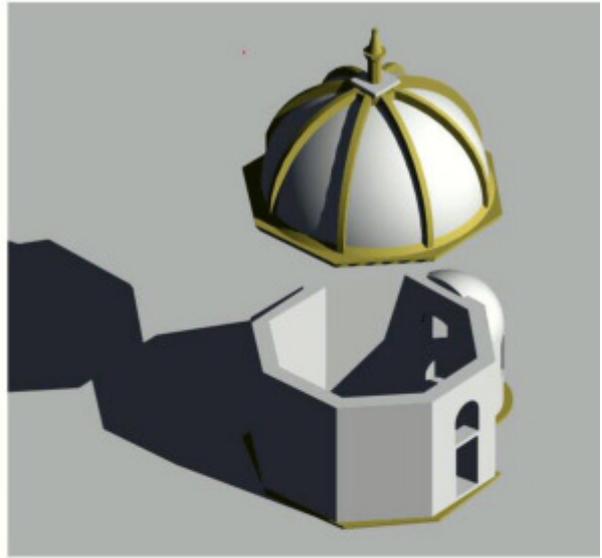
La combinazione dei due organismi originò un edificio nuovo ed altamente simbolico, dove anche

la pittura trovò spazio per esprimersi alla pari con l'architettura, diversamente da ciò che succedeva nelle architetture costruite ex novo. Infatti, una delle conseguenze della riforma moderna dell'architettura fu l'abolizione dell'affresco, che continuò invece a prosperare negli edifici in vecchio stile, dove la pittura conservava la sua ragion d'essere e dove spesso rappresentava luoghi ideali, soprattutto moderni templi circolari, nei quali per lei non c'era più posto.⁵⁵

⁵⁵ L. BENEVOLO, *Storia dell'architettura del Rinascimento*, Editori Laterza, Bari 1980, p.104



(T29)



(T32)



(T30)



(T33)



(T31)



(T34)

(T35)



(F46)



Anche nella nostra fabbrica è rappresentato uno di questi templi ideali, che la maggior parte dei visitatori non riconosce in quanto visibile solo dall'interno. (T36) Qui la pittura, che trova forma nella fabbrica reale restituendole ricchezza compositiva, colore e contenuto diventa più architettura dell'architettura stessa, perchè genera spazio e anche la cupola le fa da supporto. (T37)

Le singole musealità convivono all'unisono traendo forza l'una dall'altra; la sensazione che ne deriva è di sicura unità comunicativa tra elementi di buona qualità. Le figure paiono appartenere ad un universo espressivo diverso da quello della partizione architettonica, per cui è probabile che il progettista della cupola sia stato l'esecutore dell'architettura disegnata o che, comunque, l'abbia suggerita al pittore che la realizzò; in tal caso la decorazione della Rotonda sarebbe in fase con l'esecuzione della cupola ed apparterrebbe quindi alla seconda-terza decade del XVI sec. Non si conosce l'autore dell'opera, ma in graffito, nel riquadro del battesimo vi è una scritta che pare rimandare ad un pittore di Norcia di nome Borterin (F47) "*FAVA BORTERIN norcens pict...*". Il rinascimento è nella progettualità, nella soluzione architettonica e nella partizione dipinta nonostante il permanere dell'eredità culturale del mondo medioevale. Già sul finire del quattrocento la cultura artistica amplia i propri interessi oltre lo studio e la reinterpretazione dei modelli dell'antichità, prediletti dal primo Umanesimo, includendo le esperienze più varie e disparate. Anche qui pare si respiri, specie nel risultato, quell'atteggiamento di tipo universalistico che il Panofski e lo Chastel chiamano 'decompartimentazione dello spirito'.⁵⁶

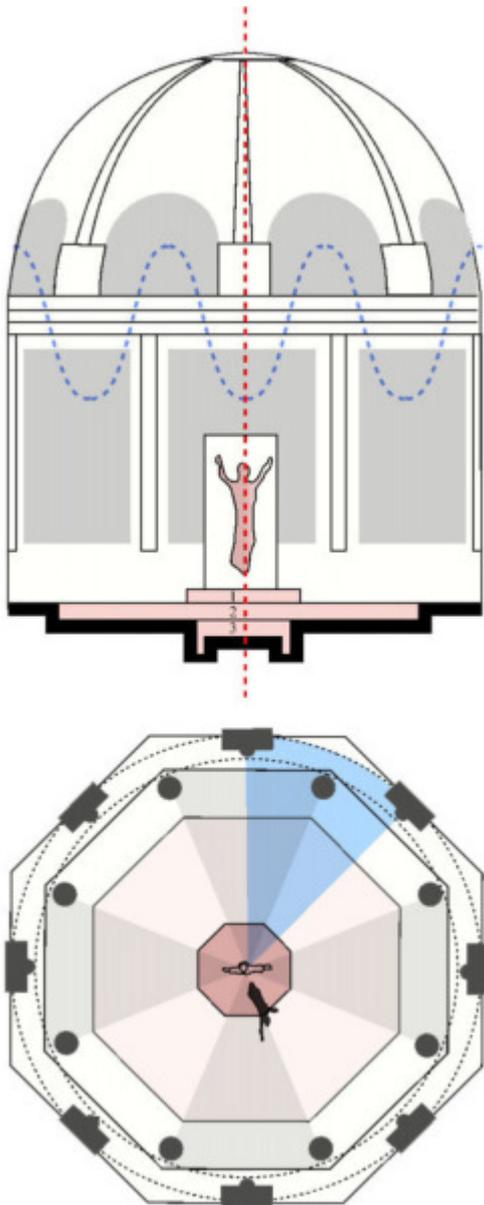
Negli angoli dell'ottagono otto colonne con entasis pronunciata e capitelli di gusto corinzio, popolati da figure zoomorfe e vegetali, sorreggono una semplice trabeazione dove tra un doppio cornicione sta il fregio decorato a motivi geometrici. La partizione superiore vede tra i lunotti basamenti marmorei e colonnine da dove dipartono festoni che si chiudono a mò di grandi archi al centro della composizione.

La rotazione di 1/16 di angolo giro rispetto alla partizione sottostante dà forza alla circolarità spazio-temporale, altrimenti scompartita dal prisma ottagonale, risolvendo le difficoltà d'attacco tra le superfici interne delle fabbriche; la visione che ne esce è di una rincorsa continua tra diverse narrazioni. Le felici interazioni tra ottagono- cupola - affreschi sono state evidenziate dalla sapiente



⁵⁶ L. BARTOLINI SALIMBENI, C. BOZZONI, G. CARONARA, S. CERULLI, T. SCALESSE, A. WHITE, *Lineamenti di Storia dell'architettura*, Carucci editore, Roma 1978, p. 450

(T37)



(F47)



composizione dipinta, che avvolgendo l'osservatore propone qualcosa, oltre il semplice tema della centralità dell'uomo.

Qui si è al centro di una architettura ideale costruita da dove si osserva un'architettura ideale dipinta, che si apre a nuovi orizzonti. Nella doppia centralità esistente la fabbrica è allo stesso tempo concreta ed ideale ed ogni sua apertura diviene luogo di spazi e tempi distinti. Come finestre aperte sull'anima il primo ciclo di affreschi racconta la storia di S. Giovanni Battista, l'uomo, ultimo profeta a cui fu dato di aprire la porta del battesimo per la remissione dei peccati, al fine di preparare la strada a Colui che l'avrebbe dato nello Spirito Santo e nel fuoco.

Si sono perse le raffigurazioni che stavano dentro l'abside a completare il ciclo, ma credo che quello fosse il posto di Maria, la donna Madre di Dio e anello di congiunzione con l'umanità. Sarà il Frutto del suo seno a spalancare le porte del Battesimo cristiano, passaggio obbligato per accedere alle più alte aperture del ciclo superiore, dove la Pasqua ritorna attraverso l'Eucarestia.

Di fatto, il fonte battesimale è il seno materno della Chiesa, sposa del Cristo, che, fecondato dallo Spirito, genera i figli di Dio.⁵⁷ Il recupero del fonte, realizzato dal restauro, ha ripristinato l'arredo liturgico, deriva materiale del sacramento nel quale ha trovato radici l'espressione artistica. La nuova composizione dei pavimenti ha trasformato la fabbrica in un' unica grande vasca; chiunque ora entri in questo luogo ripete i gesti dell'antica liturgia battesimale: *Tres gradus in discendes propter tria quibus renunciamos; tres in ascensu propter tria quae confitemur; septimus vero id est, qui et quartus, simili Filio hominis fundamentum aquae.*⁵⁸ L'architettura sembra chiedere ai convenuti la conferma del sacramento ricevuto e la pittura spiegare che l'uomo, accompagnato al Battesimo, sollevato ed elevato, può essere pieno centro del creato che volge lo sguardo alla Gloria del Padre. Ma entriamo all'interno:

“Rispettosamente, dico, perchè qui pregarono e trovarono riposo per lo spirito, anime consacrate a Dio, sitibonde di contemplarlo nel silenzio, nella povertà di mezzi materiali, nella solitudine di una vasta campagna che d'estate tutto ammantava di verde, e d'inverno, attraverso i lontani pioppi che la delimitano, sembra alzare al Signore braccia stecchite, ricoperte di brina e di ghiaccio, rilucenti contro il rosso tramonto della sera precoce.”⁵⁹

⁵⁷ M.RIGHETTI, *Manuale di storia della liturgia*, ed. Ancora, Milano 1964, Vol. IV, nota 165, p. 100

⁵⁸ S.ISIDORO DI SIVIGLIA in M.RIGHETTI, *Manuale di storia della liturgia*, ed. Ancora, Milano 1964, Vol. I, nota 166, p.476

⁵⁹ Archivio parrocchiale di Bovolone, Don SISTO VALLE. *S.Giovanni in campagna*. Dattiloscritto, Bovolone 1974, p. 8